



Misure La rete sotterranea ha gallerie di varie altezze e larghezze. Si va da 1,80 metri di altezza e 60 di larghezza fino a stretti cunicoli alti 1,50 metri e larghi 50 cm

Mappa Trovati due pozzi di epoca romana. Lungo i canali sono state individuate le nicchie scavate nella roccia tufacea per collocare le lucerne e illuminare i percorsi

Esperti Gli speleologi che esplorano il sottosuolo della Villa, da sinistra Rita Paciotti, Luca Antognoli, Davide Parissenti, Alessio Lo Conte e Ivano Stranieri

IV Municipio terra degli dei tra città sepolte e santuari fantasma

Tesori ai bordi di periferia

■ Una miniera. La periferia romana è uno scrigno dai tesori inesplorati. Da conoscere, pro-

sguardo su una porzione di campagna romana «abitata nell'età tardo repubblicana, primo impe-

luogo della prima basilica dell'Occidente dedicata all'Arcangelo Michele. È stata scoperta nel



IV Municipio terra degli dei tra città sepolte e santuari fantasma

Tesori ai bordi di periferia

■ Una miniera. La periferia romana è uno scrigno dai tesori inaspettati. Da conoscere, proteggere e valorizzare restituendo anche attraverso visite guidate e rievocazioni storico-ludiche la dignità di quella che viene chiamata la "nuova Roma". La Villa di Faonte in IV Municipio è un esempio virtuoso di un recupero possibile. «Quando il giardino sarà fruibile - spiega il prof. Francesco di Gennaro responsabile di quell'area per la Sovrintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma - Si potranno immaginare visite guidate a richiesta. La Villa di Faonte consente di ricostruire una storia vera: le ultime ore di Nerone, personaggio al centro di studi e ricerche capace di superare il suo stesso mito tetro e teatrale insieme». Inoltre questi sondaggi archeologici e le esplorazioni degli speleologi dell'associazione Roma Sotterranea permettono di amplificare lo

sguardo su una porzione di campagna romana «abitata nell'età tardo repubblicano-primo imperiale da liberti oppure gestite da schiavi fidati. Nel IV Municipio - aggiunge l'esperto - abbiamo resti di città come Fidenae e Crustumium. A queste se ne aggiunge una non ancora "battezzata" che dovrebbe essere Ficulea. Si tratta di territori le cui vicende storiche sono note in termini generali: da regione latina a contatto con Sabini e Veienti gestita dai centri di Fidenae, Ficulea, Crustumium, Nomentum e forse Cameria, in epoca orientalizzante-arcaica, al processo di romanizzazione con la conquista di questi centri fino alla costituzione dei "municipia" che gestivano un territorio proiettato sull'Urbe».

Aspettando una campagna di esplorazione sul sito dove si nasconde Ficulea, fino adesso città fantasma, vale la conoscenza del

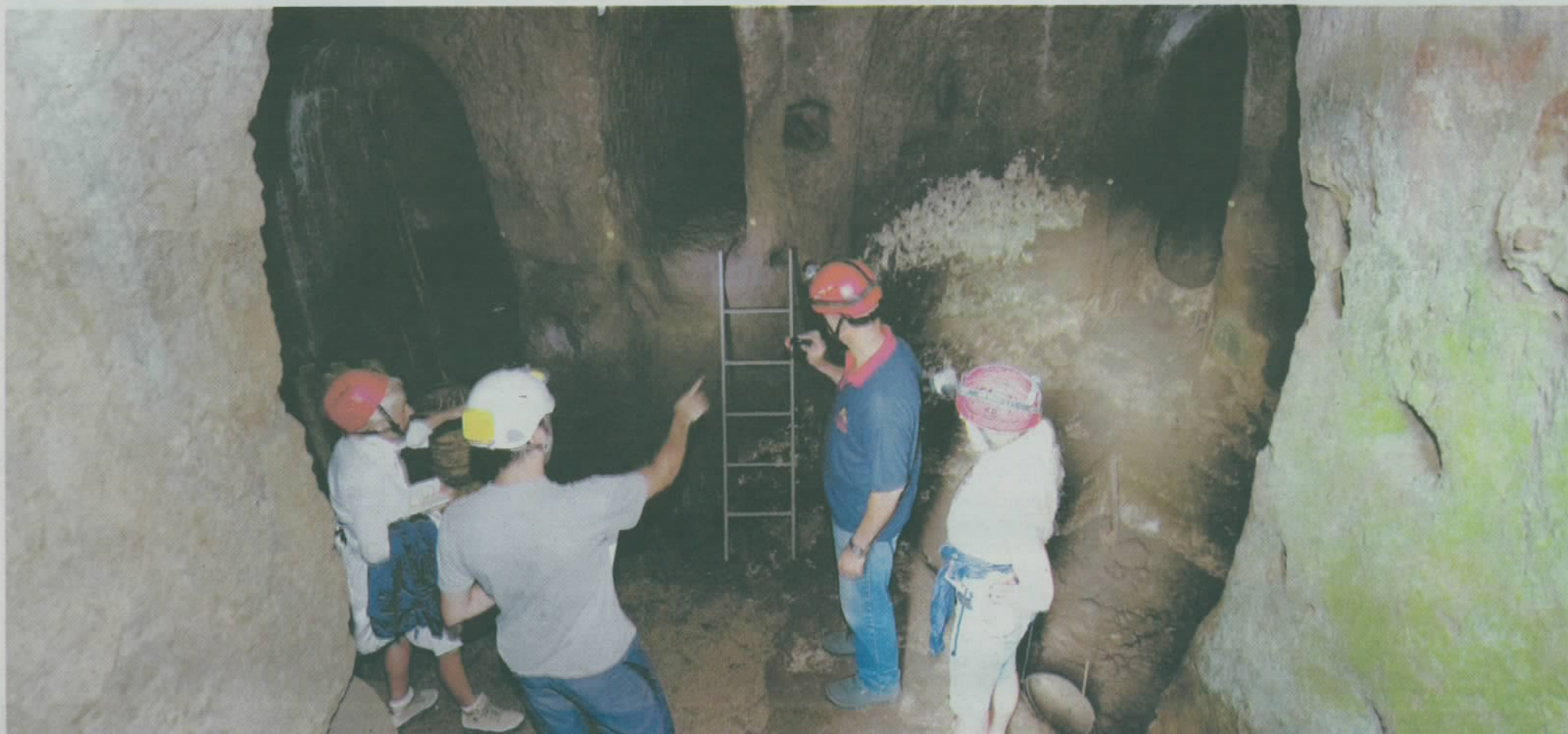
luogo della prima basilica dell'Occidente dedicata all'Arcangelo Michele. È stata scoperta nel 1996, al IV miglio della Salaria, a Castel Giubileo, dalla Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, in occasione del consolidamento di un villino realizzato a fine Anni '30, ora sede di una congregazione di suore. La basilica della Salaria era nota fin dalla prima metà del V secolo, poi del monumento si era persa ogni traccia e ricordo del luogo, nonostante fosse il sito dedicato all'Arcangelo nel suo più antico luogo di culto d'Italia. «Questo territorio merita una festa dell'Arcangelo» auspica Francesco di Gennaro favorevole a far rivivere i luoghi nei loro originali toponimi oppure attraverso i riti. Come ad esempio l'antica festa romana delle Lucaria che riguardava eventi del territorio della scomparsa Crustumium, dove è stata ripristinata da qualche anno.

Cin. Tra.



ROMA
SOTTERRANEA

L'ultimo rifugio di Nerone



Alla Villa di Faonte il tragico epilogo del discusso imperatore

Cinzia Tralicci
c.tralicci@iltempo.it

■ Pioveva che Giove la mandava. Era il 9 giugno del 68. Nerone era in fuga da Roma, l'impero gli aveva voltato le spalle e anche i suoi fedelissimi lo avevano abbandonato. La fine era vicina, ma per una personalità come la sua, capace di esclamare «qualis artifex pereo!» (quale artista muore con me!) un istante prima del trapasso, era un un pensiero impraticabile. Su Nerone storia, verità e leggenda si confondono in un'aurea di mistero che gli archeologi della Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma stanno dipanando, lavorando sulle fonti, attraverso l'analisi dei luoghi e l'esplorazione del sottosuolo con l'ausilio degli speleologi di Roma Sotterranea perché ciò che l'Urbe nasconde "sotto" spesso rivela com'era "sopra". Su Nerone, ad esempio, la ricerca sulle ultime ore si sposta nella zona nord del Suburbio che un tempo faceva parte del-



Il luogo
In alto l'ingresso sottostante la Villa di Faonte. Gli speleologi di Roma Sotterranea devono esplorare i canali idraulici. Sopra resti della cisterna romana. (Fotoservizio Mezzelani Gmt)

la campagna, oggi inglobata nella periferia. L'area è tra Vigne Nuove e Bufalotta, in via Passo del Turchino, dove un giardino pubblico ancora in embrione sarà destinato a diventare «parco archeologico» tra i nuovi palazzi di una città diventata sempre più grande, a testimoniare l'esistenza del luogo che Nerone vide per l'ultima volta: la villa di Faonte. Il liberto che aveva affrancato e presso il quale aveva cercato riparo.

«Il condizionale è d'obbligo - anticipa il prof. Francesco di Gennaro responsabile per la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma - tuttavia

Svetonio riferisce che Nerone fuggì da Roma in preda ai tumulti. Si muove a cavallo lungo la Nomentana con alcuni pretoriani nascondendo il viso per non farsi riconoscere anche se un colpo di vento gli spostò il mantello scoprendogli il volto. Sappiamo ancora - prosegue l'esperto - che giunto tra il III e il IV miglio tra la Salaria e la Nomentana gira su un bivio secondario che porta alla villa suburbana di Faonte». I resti dell'antica cisterna romana e il reticolato di cunicoli idraulici sottostanti che si dipanano per decine di metri sotto i palazzi fino a via Cadibona, e forse oltre, raccontano l'esistenza

INFO

Dove

In IV Municipio, tra via della Bufalotta e via delle Vigne Nuove, l'isolato tra palazzi e altre costruzioni rurali adibite a capannoni artigianali o abitazioni. Da via Passo del Turchino, strada senza uscita, si accede al giardino in via di sistemazione con i resti della cisterna e al sottosuolo, dove si sta lavorando alla perimetrazione dell'ipogeo e dei cunicoli idraulici

in superficie di una villa agricola, ampia, dotata di un sistema di raccolta e di irrigazione delle acque di età imperiale. Forse proprio della Villa di Faonte.

«Nei primi anni del '900 in quel luogo sorgeva il Casale Chiari - puntualizza l'archeologo - e la scoperta di una epigrafe funeraria col nome di Egloge, lo stesso nome della nutrice di Nerone, contribuì ad avvalorare l'ipotesi di lavoro sull'importanza storica del luogo».

Ma c'è dell'altro. Grazie al lavoro conservativo in superficie di quel che resta, e quello esplorativo del sottosuolo da parte degli speleologi dell'associazione Roma Sotterranea guidati dall'ing. Ivano Stranieri, l'ipogeo realizzato da maestranze specializzate dell'epoca, ampliato in epoca più recente e destinato a cantina, pozzo o rifugio - corrisponderebbe al luogo dove i servi del liberto Faonte avrebbero accolto di nascosto l'imperatore per non esporlo a rischi ulteriori. «Quel 9 giugno di pioggia - prosegue nel racconto il prof di Gennaro - Nerone arrivò nella casa dell'ex schiavo probabilmente nel momento meno adatto. Forse c'era gente, Faonte non voleva mettere a repentaglio la sicurezza dell'imperatore e per questo lo fa accogliere

furtivamente dai servi. Nell'attesa di sistemarlo come si conviene - prosegue Francesco di Gennaro - lo invitano a rifugiarsi nella cava d'arenaria (forse proprio quella accanto ai resti della Villa di Faonte). L'imperatore rifiuta con disprezzo e afferma che «Nerone non andrà mai sottoterra finché è vivo».

Mentre è fuori dalla Villa beve acqua piovana, ma una volta entrato all'interno rifiuta il pane di vile fattura. Alla fine accede nella Villa del liberto Faonte, da un pertugio aperto nella recinzione, e attende notizie da Roma. Ma la situazione è perduta e in poche ore si conclude la vita e l'opera del divino Nero con il suicidio "assistito" di uno schiavo. Ecco, tutto questo che Svetonio e le fonti raccontano potrebbe essere accaduto proprio qui, tra via Passo del Turchino e via della Villa di Faonte, dove un superbo cedro sovrasta e fa da collante ai resti di ciò che un tempo fu l'ultima villa dell'imperatore.

(Fotoservizio Mezzelani Gmt)

Sotto terra

Speleologi

e archeologi a caccia di prove certe

La ricerca

Le tracce storiche

portano alla casa

dell'ex fidato schiavo